



IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

RIVISTA MILITARE DOCUMENTI ED IMMAGINI



In 1ª di copertina

Garibaldi e il maggiore Leggero trasportano Anita morente. Olio su tela di Pietro Bouvier.

In 2ª di copertina

Ventaglio patriottico (1859).

In 4ª di copertina

Borsellino patriottico con due miniature raffiguranti Garibaldi e Vittorio Emanuele II.

In 3ª di copertina

Aquila in bronzo che sovrastava la bandiera del 2° Reggimento Cacciatori a Cavallo nella campagna di Russia del 1812. Fu salvata dal generale Lechi.

Un fascicolo L. 10.000 - estero L. 16.000. L'importo deve essere versato sul c/c postale n. 22521009 intestato a SME Ufficio Rivista Militare - Sezione di amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale. Scrivere a: Rivista Militare - Casella postale 462 - 00100 Roma S. Silvestro.

PRESENTAZIONE

L'enorme patrimonio che secoli di storia hanno lasciato in eredità alle Nazioni europee non si deve valutare esclusivamente sulla base dei libri. Compendii storici, trattati, monografie costituiscono indubbiamente un indispensabile strumento per chiunque si avvicini al passato; ma le colonne di piombo portano alla semplice erudizione se non corroborate dal confronto con il documento, il cimelio, le immagini, le vestigia fisiche del periodo storico preso in esame.

La storia scritta supera il momento contingente per permettere di comprendere, dall'alto della posterità, l'intero complesso degli eventi; la raccolta di oggetti storici o anche il singolo cimelio, in quanto legati al fatto eventuale, all'episodio, al dettaglio anziché al contesto, sono testimonianza viva.

Avvicinare, studiare, toccare l'oggetto storico permette di «immergersi» nell'epoca cui questo appartiene e di ascoltarne la voce; lungi dall'essere una semplice fonte di suggestione e di emozioni, consente di ricordare che la storia, al di là delle sintesi grandiose, è sempre storia di uomini: siano essi comandanti o semplici soldati, regnanti o uomini e donne del popolo.

È proprio in considerazione dell'eccezionale importanza testimoniale che i cimeli, le armi, i trofei, le bandiere del passato detengono, che risulta ancor più desolante il silenzio, quando non l'abbandono, in cui questi molto spesso si trovano. Al di là di

pochi, illuminati ed illuminanti esempi — spesso dovuti più all'entusiasmo e all'abnegazione dei singoli che ad una reale pianificazione — la situazione dei musei storici e militari italiani ed europei è tutt'altro che felice. Scarsità di personale e di fondi, mancanza di adeguata promozione presso la cittadinanza e le scuole creano sale vuote, polverose, dimenticate.

Con un'istituzione «viva» come il Museo del Risorgimento di Milano, la Rivista Militare apre una nuova collana, dal titolo Documenti ed Immagini. In una veste editoriale accessibile al grande pubblico, ma non priva di valore e di qualità, verranno di volta in volta presentati musei militari, raccolte storiche, collezioni, del nostro Paese come delle altre Nazioni europee.

Lo scopo non è quello di giungere ad un'esatta catalogazione di quanto le raccolte prese in esame conservano ed espongono. Il fine di questa collana è invitare il pubblico a recarsi nei musei, perché torni ad apprezzarli ed a sentirli come istituzione preziosa per il proprio patrimonio culturale e civile; perché una rinata, accresciuta domanda di fruizione crei la necessità di adeguare i nostri musei alla nuova realtà.

*Rivista Militare
European Military Press Agency*



Donne che confezionano una bandiera tricolore.

Acquerello di Gerolamo Induno.

IL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

Quando, il 24 giugno 1886, i regnanti di casa Savoia inaugurarono a Milano il *Museo del Risorgimento Nazionale* erano trascorsi appena ottantuno anni dalla maestosa cerimonia con la quale Napoleone aveva cinto in Duomo la corona del Regno Italico. Lo scettro, il manto regale di velluto verde, le insegne, i simboli che Napoleone portava con sé il 26 maggio del 1805 mentre da Palazzo Reale si recava nella cattedrale ambrosiana si trovano tuttora a Milano, nel Museo del Risorgimento. Situati con una collocazione suggestiva in una saletta a loro espressamente dedicata, i cimeli napoleonici costituiscono l'ideale inizio di un percorso museale che, seguendo la cronologia degli avvenimenti, si conclude con la conquista di Roma del 20 settembre 1870: la *Breccia di Porta Pia* dipinta da Carlo Ademollo suggella così l'epoca delle gloriose lotte risorgimentali per aprire il capitolo dell'Unità d'Italia.

Dalla prima sede del Salone dei Giardini Pubblici — scelto per ospitare ed esporre al pubblico la larga messe di documenti e cimeli che da Torino tornavano a Milano dopo essere stati oggetto di vivissima ammirazione nel corso della Esposizione Generale del 1884 — all'attuale sede di via Borgonuovo 23, nel Palazzo che Rosa De Marchi volle donare alla municipalità, la storia delle raccolte risorgimentali milanesi ha conosciuto due tappe intermedie: l'ala della Rocchetta del Castello Sforzesco — dove il Museo, che vi era stato trasferito agli inizi del nuovo secolo, subì pesanti perdite durante i bombardamenti alleati del 1943 — e, dalla fine del secondo conflitto mondiale agli inizi degli anni Cinquanta, alcune sale della casa di Alessandro Manzoni. L'attuale ordinamento risale al biennio 1978-79.

A suo tempo precursore, il Museo del Risorgimento di Milano resta un esempio di promozione culturale e di rigore scientifico applicato alla ricerca storica. Nelle sale allinea, accanto al materiale esposto, tavole cronologiche,

carte topografiche, didascalie d'insieme che inquadrano — soprattutto per il visitatore non specialista — gli avvenimenti presi in esame. L'istituzione milanese affianca inoltre al settore espositivo un apparato archivistico e bibliografico di grande ricchezza; promuove mostre e convegni, ed è editrice di un periodico specializzato e di «numeri unici».

È materialmente impossibile seguire su queste pagine un catalogo prossimo al mezzo migliaio di pezzi esposti, o percorrere per intero l'itinerario cronologico del Museo, che documenta minuziosamente quasi un secolo di storia. Si preferisce dare spazio a tre determinanti capitoli dell'epopea risorgimentale — l'Italia napoleonica, le Cinque Giornate di Milano, Garibaldi — che, del resto, risultano essere tra i più illustrati anche nelle sale delle Raccolte Storiche milanesi.

L'ITALIA DI NAPOLEONE

Apportatrice degli ideali della Rivoluzione, la Grande Armée napoleonica giunse a mutare i destini dell'Italia nel 1796, dando la prima spinta a quel movimento di idee e di uomini che sarebbe sfociato nelle lotte per il Riscatto. Accanto ai cimeli dell'incoronazione in Duomo, il Museo del Risorgimento espone numerose altre vestigia del periodo napoleonico: le rare insegne dell'Ordine della Corona di Ferro (sulla placca che i dignitari portavano con la fascia appaiono le parole «*Dieu me l'a donnée - Gare a qui y touchera*» pronunciate da Napoleone al momento di cingere, con le sue stesse mani, la Corona di Ferro fatta giungere per l'occasione dal Duomo di Monza), o la carta ufficiale della Repubblica Cisalpina — stato che precedette nel tempo la creazione del Regno d'Italia —, o il sigillo del Regno Italico, realizzato in oro massiccio con il manico in legno di bosso. Numerosi gli standardi dei reparti militari cisalpini, sicuramente tra i primissimi esempi, se non i primi, dell'utilizzo del Tricolore italiano. Le Raccolte Storiche milanesi documentano anche i rovesci cui Napoleone andò incontro dopo tanto fulgore: resta infatti, preziosissimo cimelio, una delle aquile in bronzo che sovrastavano le bandiere dell'armata napoleonica nella campagna di Russia. Fu salvata dal generale Teodoro Lechi, comandante la Guardia Reale, dopo che le truppe napoleoniche si erano viste costrette ad incendiare le proprie bandiere per non farle cadere preda dell'armata di Kutuzov. Il crollo è illustrato anche dal cappello, in feltro nero con una coccarda, che l'imperatore portò all'isola d'Elba nel suo primo esilio, e perfino da un piccolo calamaio che servì a Napoleone durante i Cento Giorni.

In alto, a sinistra
 Stendardo della Legione
 Lombarda Cacciatori a
 Cavallo. Fu una delle prime
 insegne affidate nel 1796 da
 Bonaparte ai Lombardi che
 combattevano nell'Armata
 Francese. Si ritiene che questo
 stendardo abbia ricevuto il
 battesimo del fuoco nella
 battaglia di Arcole (novembre
 1796); nato come insegna
 militare, il Tricolore sarebbe
 divenuto, l'anno seguente,
 bandiera nazionale della
 Repubblica Cisalpina.



In alto, a destra
 Stendardo dello Squadrone
 Granatieri a Cavallo
 (Repubblica Cisalpina). In seta
 tricolore ricamata d'oro.



In basso, a sinistra
 Stendardo del Secondo
 Battaglione della Guardia
 Nazionale Milanese
 (Repubblica Cisalpina)



In basso, a destra
 Stendardo degli Usseri della
 Città di Milano (Repubblica
 Cisalpina). In seta tricolore
 ricamata d'argento.



Malinconica chiusa, i ritratti del figlio che Napoleone ebbe da Maria Luisa d'Austria: quel Re di Roma che sarebbe morto poco più che ventenne.

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

Scintilla della rivoluzione fu l'annuncio della sollevazione di Vienna tra il 16 ed il 17 marzo 1848, a sua volta ripercussione degli avvenimenti parigini del mese di febbraio. Pressoché inerme, la popolazione milanese tra il 18 e il 22 marzo scacciò le truppe austriache che disponevano — accanto ad un efficientissimo apparato di polizia — di tre brigate di fanteria, sei squadroni di cavalleria e sei batterie di artiglieria. Il segreto del successo fu certamente, insieme all'eroismo che caratterizzò quei Moti milanesi, la sorpresa con cui le autorità austriache accolsero la sollevazione: in un proclama che il Museo del Risorgimento ha posto all'ingresso della sala dedicata alle Cinque Giornate, il viceré arciduca Ranieri (rifugiatosi a Verona) definiva «*ben inaspettato*» il comportamento dei milanesi, ed auspicava che i sudditi tornassero a confidare in chi era preposto «*alla direzione ed al savio ordinamento*» delle loro necessità. Ma il governo straniero, per quanto improntato ad un paternalismo illuminato di stampo teresiano, aveva fatto il suo tempo. *Ordine! Concordia! Coraggio!* esclama un manifesto di lunedì 20 marzo nell'annunciare che «*la Direzione di Polizia è in fuga*» e che «*i Cittadini Luigi Torelli di Valtellina e Scipione Bagaggia di Treviso hanno piantata la Bandiera Nazionale sul Duomo, e vi sventola da un'ora*».

Il 21 marzo, quando ormai i punti-chiave del governo cittadino erano caduti in mano agli insorti, il conte Martini portò da Torino l'approvazione di Carlo Alberto; nella notte, la municipalità si costituiva in governo provvisorio. Mercoledì 22 vide la conquista di tutte le caserme e delle posizioni tenute dagli austriaci (un dipinto di anonimo mostra le barricate sorte a Porta Tosa); ritiratisi, nella serata, il maresciallo Radetzky e le sue truppe, all'alba del 23 una Milano libera accoglieva i primi volontari genovesi e torinesi. Se lo spirito di quei giorni appare nelle opere di Pietro Bouvier e di Gerolamo Induno (di quest'ultimo è un minuscolo acquerello che rappresenta tre donne intente a cucire, in segreto, una bandiera tricolore), non meno suggestiva è la testimonianza offerta dai cimeli: solo per citarne qualcuno, la sciarpa tricolore portata da Carlo Cattaneo divenuto capo del Consiglio di Guerra, la bandiera tricolore issata sul campanile di S. Eustorgio, la campana del Broletto il cui bronzo trecentesco si spezzò mentre chiamava i milanesi all'azione. Resta anche, quale «preda di guerra», lo spadino strap-

pato al capo della polizia austriaca in Milano, Carlo Bolza, catturato in via Arena: solo l'intervento di Cattaneo poté salvare l'uomo dall'esecuzione.

GARIBALDI E I «MILLE»

Presenza di volta in volta determinante o scomoda nell'Italia risorgimentale, Giuseppe Garibaldi continua ad emanare il proprio carisma anche nelle sale del Museo milanese, che lo vedono assurgere a protagonista in decine e decine di documenti (anche il passaporto che gli venne rilasciato dal sindaco di New York), manifesti, quadri, cimeli: addirittura in diverse miniature patriottiche che compaiono su fazzoletti, ventagli, borsellini della borghesia risorgimentale. Dalla Repubblica Romana (di Gerolamo Induno il quadro *Garibaldi sul Gianicolo*) all'esilio di Caprera raffigurato in un dipinto di Giacomo Mantegazza, l'Eroe dei due Mondi, anche spogliato di tanta e non sempre sincera agiografia incarna l'elemento popolare, repubblicano, volontaristico del Risorgimento, che solo il genio diplomatico e politico del conte di Cavour riuscì a comporre con l'elemento — concorrente ed antitetico — moderato e monarchico, avente come fulcro i re sabaudi. Amplissime l'iconografia e la documentazione relative all'impresa dei Mille: basti pensare al celeberrimo olio su tela che raffigura l'imbarco di Quarto. La spedizione garibaldina poté contare nel suo svolgimento sull'aiuto, in uomini e mezzi, che la Lombardia seppe fornire; di tale determinante appoggio ai «Mille» resta vasta eco nelle sale del Museo. Il rapporto, sempre teso, esistente tra guerra regia e guerra di popolo non poteva non trovare un culmine traumatico: ne è testimonianza la tela *Garibaldi ferito ad Aspromonte* con la quale Gerolamo Induno fissò lo scontro del 29 agosto 1862.

Era il 30 gennaio 1877 quando Garibaldi si recò in visita a Vittorio Emanuele II nel palazzo del Quirinale: Gerolamo Induno lo raffigurò mentre, reggendosi sulle stampelle, il veterano di mille battaglie porgeva la sinistra ad un re a sua volta invecchiato. Il generale Medici è ritto tra le due «anime» del Risorgimento ormai al tramonto.

Vittorio Emanuele II, ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia, morì tre anni dopo quell'incontro; Garibaldi gli sarebbe sopravvissuto di cinque anni.

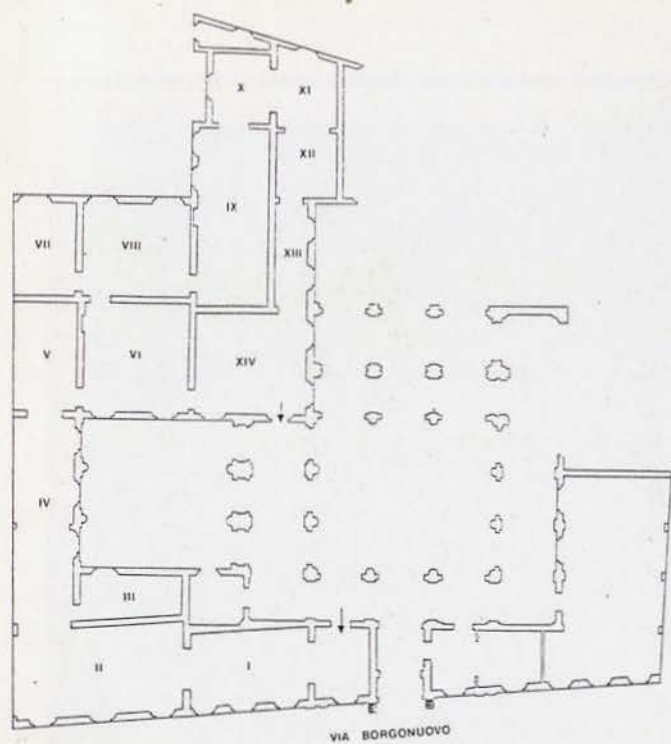
Roberto Maria Zerbi



In alto (dritto e rovescio)
Stendardo del Regno d'Etruria
(1801-1807). In seta dipinta
lumeggiata d'oro.

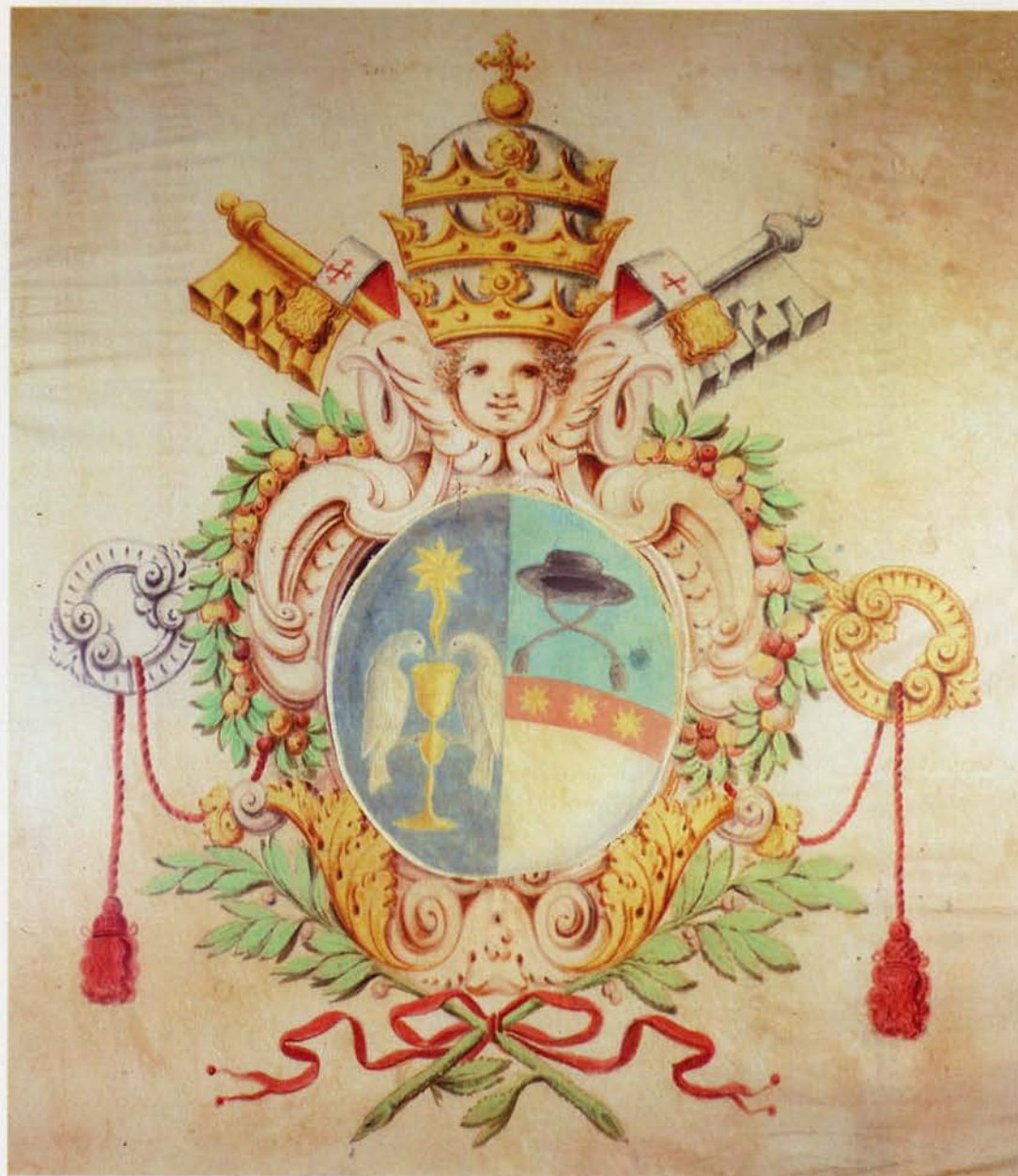


In basso (dritto e rovescio)
Stendardo del Reggimento
Dragoni della Regina del
Regno Italico (1813). In seta
colorata lumeggiata d'oro.



Sopra
Pianta del Museo del Risorgimento di Milano.

A destra
Bandiera in seta dipinta attribuita al pontefice Gregorio XVI.



Il Civico Museo del Risorgimento di Milano nacque dalla raccolta di documenti e cimeli che, nel 1884, rappresentarono la città ambrosiana alla Sezione Storica dell'Esposizione Generale di Torino. Il materiale venne selezionato secondo le indicazioni di una commissione nominata dall'allora sindaco di Milano, Gaetano Negri, e composta da Carlo d'Adda, Cesare Correnti, Gian Alfonso Casati, Enrico Guastalla, Carlo Mancini, Giuseppe Missori, Giovanni Visconti-Venosta, Carlo Visconti-Erme, Antonio Lazzati, Gerolamo Induno, Luigi Sala, Eleuterio Pagliano.

A destra

Bandiera reggimentale dell'Esercito Piemontese al suo ingresso in Lombardia (marzo 1848). In seta tricolore, porta al centro lo scudo sabauda contornato di azzurro. La bandiera fu disegnata dal segretario del ministro dell'interno Bigotti.

Nella pagina a fianco

Accampamento francese alle porte di Milano (1796). Acquerello di Giacomo Campi.





G. CAMPI



Sopra
Barricate erette nel corso delle Cinque Giornate di Milano. Olio su cartone.

Nella pagina a fianco
Bivacco di volontari (1849). Olio su tela di Gerolamo Induno.

QUALE MUSEO STORICO?

È stato osservato che quando si parla o si scrive di musei e dei molti problemi che li riguardano, il riferimento è immediato ai soli musei artistici. In realtà, esistono altre categorie di musei — come quelli storici per esempio — cui, per solito, non viene riservata l'attenzione che meritano.

Il museo storico, se vogliamo tentarne una definizione, è il luogo ove cimeli e documenti sono ordinati secondo un criterio sistematico e cronologico al fine di testimoniare e illustrare un periodo storico.

Il museo storico è istituzione relativamente recente e trova la sua origine nelle raccolte di cimeli, armi e trofei catturati in guerra ed esposti dai vincitori all'ammirazione dei commilitoni e dei compatrioti. Passato il momento del trionfo i cimeli restavano a ricordare gli avvenimenti, ma a mano a mano che l'avvenimento si allontanava nel tempo era inevitabile che il cimelio perdesse la sua carica emotiva per diventare il «pezzo» di una collezione. Il collezionismo privato ha un po' influenzato e condizionato l'ordinamento dei musei, storici e non, ma questa impostazione è ormai decisamente e fortunatamente superata. Il museo oggi, e massimamente quello storico, è inteso come un bene culturale nel senso più ampio che interessa la storia e la civiltà umana dalle più antiche origini fino ai giorni nostri. Il museo, quindi, non ha solo il compito di conservare gli oggetti che contiene, ma anche il dovere di fare conoscere le sue raccolte in un rapporto che si auspica possa diventare sempre più stretto e proficuo con i cittadini.

Questo vale per tutti i musei, ma chi scrive si riferisce ai musei del Risorgimento ed ai musei di Storia Contemporanea, istituti le cui raccolte interessano un periodo di tempo che va, in genere, dalle riforme settecentesche fino alla conclusione della seconda guerra mondiale. Per quanto è dato constatare questi musei, generalmente, non si sono sottratti alla regola della conservazione come fine esclusivo dell'istituto. E ciò è tanto più lamentevole in quanto i musei storici dovrebbero avere una funzione di rilievo per la conoscenza delle vicende recenti e passate del Paese e, di conseguenza, per la formazione di una coscienza civica dei cittadini.

In considerazione di questa importantissima funzione dei musei storici, assume una particolare rilevanza il problema di come ordinare un museo storico, in modo da accentuarne la funzione culturale. Problema non nuovo, anzi piuttosto vecchio, dal momento che si poneva già agli inizi di questo secolo, quando si manifestò impellente l'esigenza di ordinare secondo criteri scientifici i musei del Risorgimento. Occorre evitare di esporre cimeli, anche rari e preziosi, ma non compresi in un percorso museale che sviluppi ordi-





Battaglia di Magenta (4 giugno 1859).

Olio su tela di Gerolamo Induno, 1862.

natamente e magari criticamente gli avvenimenti. Assume pertanto sempre più importanza la museologia, disciplina che tende a recuperare alla moderna cultura il concetto di museo come bene culturale insostituibile. La museologia è lo strumento indispensabile per realizzare la razionalizzazione e la formulazione scientifica dei criteri cui deve ispirarsi l'ordinamento museale e per avviare una ragionata esposizione scientifica sui fatti museali. Come accade per molte discipline, la museologia più che da una scienza singola nasce dall'incontro di più scienze, è una attività essenzialmente interdisciplinare, tale da chiamare in causa l'architetto, lo storico, lo specialista sui beni specifici del singolo museo, il tecnico della illuminazione o della climatizzazione, il restauratore, gli esperti di discipline psico-pedagogiche, di comunicazione visiva, ecc..

L'esaltazione della funzione culturale del museo richiede un ordinamento tale che al rigore scientifico corrisponda una realizzazione espositiva che faciliti al visitatore la comprensione del materiale esposto. Il cimelio o il documento lasciati in più o meno solitaria esposizione potranno magari dire molto allo specialista erudito, ma diranno certamente molto poco al visitatore medio, potranno tutt'al più eccitarne la curiosità. Ma non è questo il compito del museo, che deve principalmente contribuire ad aumentare il patrimonio culturale del visitatore e non limitarsi a soddisfarne la curiosità. Soltanto tenendo presente ciò sarà possibile instaurare un rapporto di comunicazione tra il visitatore e l'oggetto in ostensione, solo così il museo potrà trasmettere e rendere utile il patrimonio culturale di cui è custode. Oggi la «domanda» di cultura è più ampia che per l'addietro, il visitatore medio è stimolato da più parti (stampa, cinema, televisione, ecc.) a chiedere al museo storico l'illuminazione su fatti e figure del passato. A questa «domanda» deve corrispondere da parte del museo un'«offerta» di cultura che soddisfi, con una impostazione divulgativa ma non per questo meno scientificamente accurata, la richiesta sempre crescente di informazione culturale. Solo così il museo non sarà più una sia pure dignitosissima raccolta di oggetti conservati, ma diventerà parte viva di una attività culturale.

L'ordinamento di un museo storico, inteso come luogo di «offerta» di cultura, implica complesse questioni di organizzazione, di personale e, come sempre, di fondi, ma tutte queste difficoltà, che non sono né poche né lievi, non dovrebbero esimere coloro che hanno la responsabilità degli Istituti dal tentare l'avvio di una concezione museale più rispondente alle necessità del mondo di oggi, in veloce, continua trasformazione anche culturale. Il museo storico trova la sua giustificazione, la sua ragione di vita soprattutto se si pone come organismo vivo ed attivo, fervido di sempre rinnovata attività culturale, generatrice di elementi di conoscenza, di studi storici, di razionali ricerche, in un ambiente e con le attrezzature indispensabili affinché ogni cittadino, ogni studioso vi possano trovare i più ordinati ed efficienti strumenti di lavoro.

Questi strumenti di lavoro non si devono limitare al materiale esposto; sarebbe un concetto restrittivo poiché si limiterebbe a considerare soltanto l'aspetto espositivo che è certo importante e a più immediato contatto con il pubblico, ma il museo deve comprendere anche altri elementi che contribuiscono maggiormente a qualificarlo da un punto di vista culturale. Non dimentichiamo, infatti, che non pochi musei accanto alla componente tradizionale costituita dalla esposizione, hanno anche una biblioteca ed un archivio, sorti non accanto o successivamente, ma insieme e contemporaneamente al settore espositivo. Le sale di esposizione, la biblioteca e l'archivio devono costituire un insieme inscindibile, cui, più che altro per tradizione, si dà il nome onnicomprensivo di museo.

Alla problematica museale che abbiamo molto succintamente esposta, non si sottraggono i musei militari, cui compete di custodire la testimonianza del passato militare del Paese attraverso cimeli e documentazioni spesso rari, preziosi, e comunque sempre interessanti non solo per lo storico della milizia. Occorre tuttavia notare come questi istituti siano caratterizzati da una forse eccessiva frammentarietà. Si pensi che ciascuna delle quattro Armi combattenti ha un suo museo, cui si devono aggiungere quelli dei Carabinieri, dei Bersaglieri, dei Granatieri, degli Alpini, della Motorizzazione Militare. Si aggiungano i musei reggimentali, le sale-ricordo, i Sacrari, e così via. Una frammentazione di istituzioni che, se risponde a comprensibilissime esigenze di tradizione, disperde però il materiale, affidato spesso alla sensibilità ed alla buona volontà di Direttori e Comandanti, sprovvisti di quel personale scientifico necessario per la gestione. Ciò vieta un discorso storico ordinatamente concatenato ed impedisce una visione complessiva della evoluzione storica e delle vicende della forza armata di terra. Manca, in definitiva, il museo dell'Esercito che ne illustri la storia nel suo insieme, dall'Unità nazionale in poi; un museo che, secondo le moderne concezioni, abbia, accanto alla componente tradizionale costituita dalla esposizione, anche una biblioteca ed un archivio.

Sia dunque lecito esprimere un voto per la razionalizzazione dei musei militari così ricchi e prestigiosi, per la creazione di un grande istituto di Storia Militare nel quale siano presenti le tre categorie delle fonti: documentaria, bibliografica ed iconografica, integrate da quelle raccolte di cimeli indispensabili per la corretta interpretazione delle vicende militari.

Una utopia, forse, ma nessuno può vietarci di pensarla, e nei limiti del possibile, di operare per attuarla.

Marziano Brignoli

Direttore delle Civiche Raccolte Storiche di Milano



I milanesi ricevono la notizia dell'armistizio di Villafranca.

Olio su tela di Domenico Induno, 1862.



Il Quadrato di Villafranca (24 giugno 1866).

Olio su tavola di Sebastiano De Albertis.





Nella pagina a fianco
Vittorio Emanuele II entra in Venezia (7 novembre 1866).
Olio su tela di Gerolamo Induno.

Sopra
L'eccidio della famiglia Tavani-Arquati (25 ottobre 1867).
Olio su tela di Carlo Ademollo.



A sinistra
Ritratto ad olio di Goffredo Mameli.

Sotto
Giuseppe Mazzini. Statua in bronzo di Giovanni Spertini.





Erano le 5,30 del 20 settembre 1870 quando le truppe italiane assalirono Roma aprendo il fuoco con l'artiglieria contro il tratto di mura compreso tra Porta Pia e Porta Salaria. Aperta la storica Breccia, alle 9,45 partivano all'assalto, preceduti dagli zappatori del genio, il XII ed il XIV battaglione

bersaglieri, il II battaglione del 47° fanteria e reparti del 19° fanteria. Poco dopo, Roma era italiana.

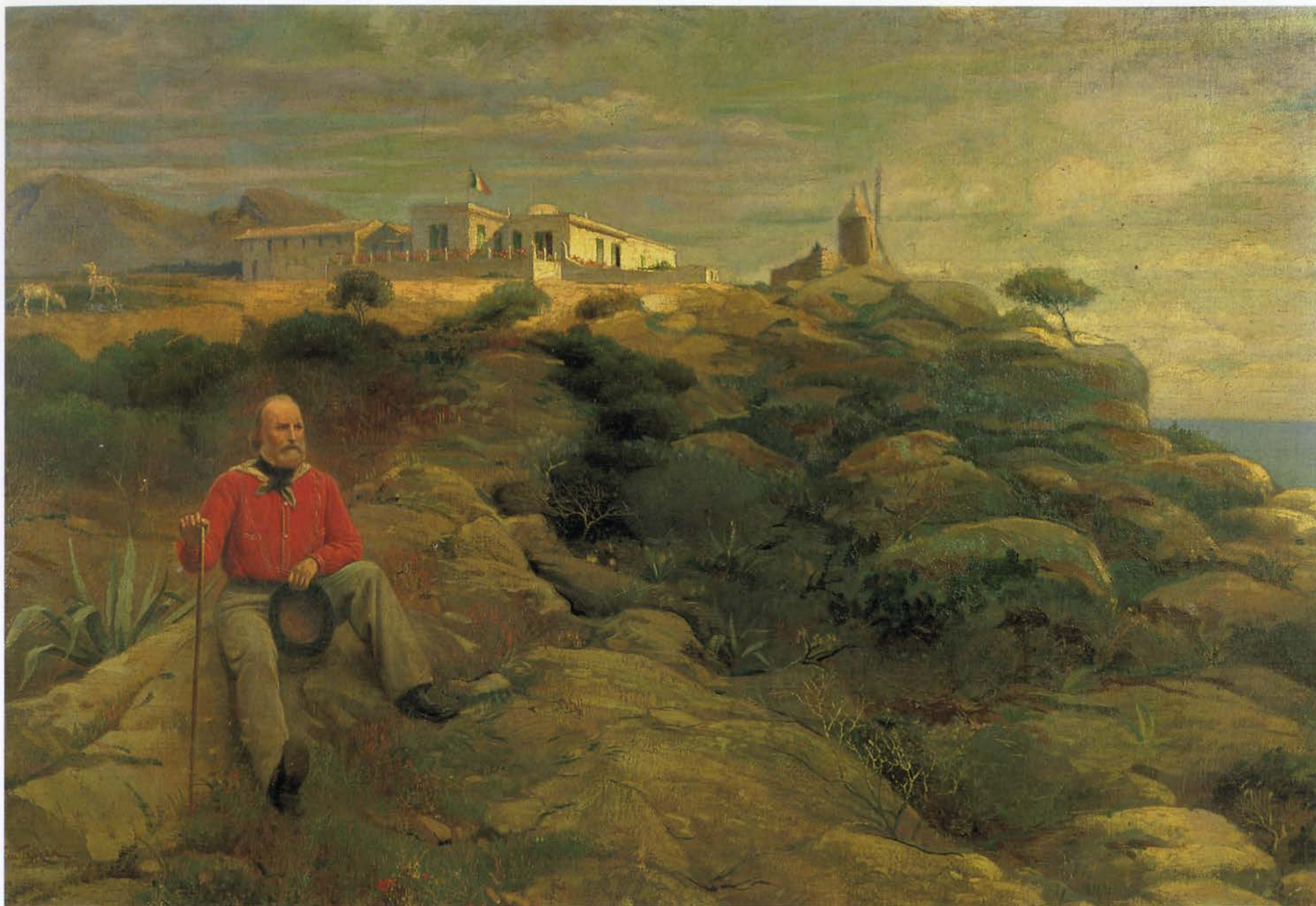
L'assalto di Porta Pia è immortalato da Carlo Ademollo in questa grande tela ad olio (203 x 376) esposta nella Sala XIV del museo milanese.





Nella pagina a fianco
Imbarco dei Mille a Quarto (5 maggio 1860).
Olio su tela di Gerolamo Induno, 1860.

Sopra
Garibaldi ferito ad Aspromonte (29 agosto 1862).
Olio su tela di Gerolamo Induno.



Garibaldi a Caprera.

Olio su tela di Giacomo Mantegazza.



I FRATELLI INDUNO, PITTORI E PATRIOTI

Fervido patriota oltreché eccellente artista, Gerolamo Induno scandisce con la propria opera le tappe fondamentali delle eroiche lotte risorgimentali. Con oltre venti quadri, è il pittore più rappresentato in seno alle raccolte storiche milanesi. Nato a Milano nel 1827, formatosi all'Accademia di Brera, Gerolamo Induno partecipò appena ventiduenne alla difesa di Roma. Con la Repubblica Romana di Giuseppe Mazzini inizia il viaggio risorgimentale dell'artista, il cui vigore descrittivo e celebrativo è confortato in larghissima parte dall'esperienza diretta degli eventi. Nel 1855, infatti, seguì in Crimea il Corpo di spedizione italiano, mentre nel 1859 prese parte, al fianco di

Garibaldi, alla seconda guerra d'Indipendenza. Morì nel 1890.

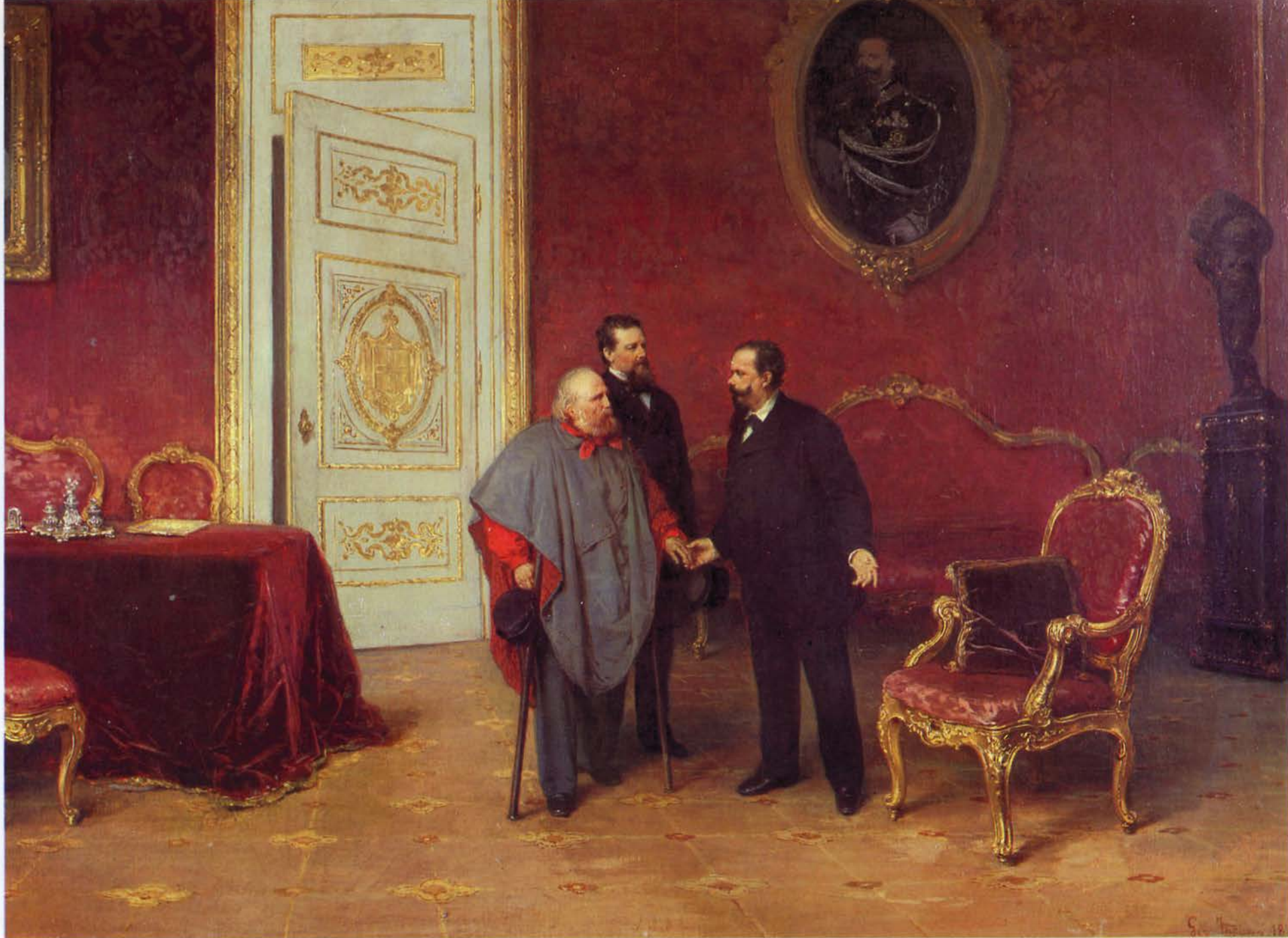
Meno famoso di Gerolamo Induno è il fratello maggiore Domenico (1815-1878), che taluni ritengono però più dotato artisticamente. Anch'egli pittore e patriota, prese parte ai moti del '48 e fu costretto a rifugiarsi in Svizzera e a Firenze, rientrando a Milano solo nel 1859.

A sinistra

Garibaldi generale dell'Armata Sarda, olio su tela di Domenico Induno.

A destra

Studio dal vero di Garibaldi, matita su carta di Gerolamo Induno, 1876.



Garibaldi visita Vittorio Emanuele II (30 gennaio 1875).

Olio su tela di Gerolamo Induno, 1879.



INDICE

Presentazione	pag. 1
Il Museo del Risorgimento di Milano	» 3
Quale museo storico?	» 10
I fratelli Induno, pittori e patrioti	» 23

© 1987 by Rivista Militare
Direttore responsabile: Pier Giorgio Franzosi



Segreteria: Roberto Maria Zerbi
Fotografie: Studio Saporetti, Milano
Fotolito: Studio Lodoli, Roma
Stampa: Arte Grafica De Angelis, Roma

